

~~corale che ne aveva tratto~~ dalla morale che ne aveva tratto, riassunse che Torremaggiore era stata fondata da Frà Cassio di Lesina nel millequattro.

..... Non che io voglia " snobbare " qualcuno di questi Autori ma, a rigor di logica, analizzando attentamente alcuni scritti di costoro, separatamente l'uno dall'altro, si nota che alcuni passi inseriti in essi, anzichè essere dei " completamenti a vicenda " sono delle pure e semplici contraddizioni.

I- LA DOCUMENTAZIONE SCRITTA.

Ripetendo che Torremaggiore (Turris Maioris) e Terra Maggiore (Terrae Maioris) sono due toponimi distinti e separati che - illo tempore - indicavano due insediamenti distanti tra loro circa quattro chilometri, a sostegno di queste mie affermazioni, porto quella inesauribile fonte di documenti che don Tommaso Leccisotti corredò il suo " Monasterium Terrae Maioris " ed aggiungo che in essi i due toponimi sono citati separatamente e se negli ultimi documenti sono citati or con l'uno ed or con l'altro nome, è perchè fu la " Terrae " a perdere consistenza, non la " Turris ". (3)

— Documeno n° 7. Anno II34. " Castrum S. Severius, Casale S. Andreae in Stagnis, Sancta Iustae, Casale Turris Maioris, Casale Sancta Lucie de Rivo Hortuo (4) sunt monasterii Turris Maioris ". (" es " nel testo) L'Abate Adinolfo aveva concesso i " suoi " Statuti da diciotto anni e la Signoria di Fiorentino era contesa tra il Prino Roberto di Loretello e Roberto, Conte di Civitate.

— Doc. n° 14. 20 Settembre II68. Da un privilegio concesso in Benevento dal Papa Alessandro III risulta che il Monastero Benedettino di Terra Maggiore possedeva Ecclesiam S. Andrea in Stracta, cum castro, castrum S. Severi, in Caorella ecclesiam S. Nicholai, castrum Faidelli, S. Marie in Arcor(e), Sancti Petri de Wirdextra (?), S. Savini In quel periodo, il Secondo Roberto di Loretello, del ramo dei Conversano, stava scontando l'esilio.

— Doc. n° 31. 19 Ottobre I216. Il Papa Onorio Terzo rilascia un ampio privilegio al Monastero che nei cui possedimenti figurano : San Severo, Fardilli, San Pietro de Verde, S. Savini e Sancta Mariae cum casali ante vestrum monasterium cum suis pertinentiis . Poichè a quell'epoca sul trono del Regno delle Due Sicile era salito Federico Secondo, le concessioni fatte dal Papa al monastero riguardavano Chiese ed altri possedimenti appartenenti ad ordini religiosi.

— Doc. n° 43. II97-I250. Regno di Federico II. In questo periodo, il Monastero Benedettino, aveva infeudati : Riciam, Roganum, Terrae Maioris, Sancta Iustam et Sancta Mariam in Arco. Alla distruzione di Fiorentino mancavano ancora cinque anni.

— Doc. n° 52. I271. Si danno disposizioni per l' " Università " di San Severo, di S. Andrea, del casale di Terra Maggiore e delle altre terre che sono del monastero di Terra Maggiore. Erano trascorsi sedici anni dalla distruzione di Fiorentino.

— Doc. n° 59. I277. Da una " inquisizione " fatta quell'anno risulta che : vol. 43, (forse " foglio " 203) " quod predicta terra Turris Maioris restituta fuit abbati vel conventui monasterii Turris maioris.

— Doc. n° 66. I292. Il monastero di Torremaggiore che tiene infeudato (il casale di) Torremaggiore, viene ricordato in un tributo imposto dal Re Carlo II d'Angiò.

— Doc. n° 68. 9 Luglio I295. Anagni. Papa Bonifacio VIII concede ai Templari la facoltà di incamerarsi i possedimenti del Monastero di Terra Maggiore nei quali si trovano : Sancti Severi, Sancti Andree de Scarsia Rivalis et cassale (sic) ipsius monasterii Turris maioris, ... ((5)

— Doc. n° 72. I312. Di quello che restava del territorio monasteriale all'epoca della soppressione dei Templari venne creata la " Baronia " di Torremaggiore ed infeudata alla Regina Sancia, moglie di Re Roberto d'Angiò. Essa comprendeva San Severo, Sant'Andrea, Santa Giusta e Santa Maria in Arco.

Fin qui i documenti pubblicati da don Leccisotti. Per quanto mi risulta, e il doc. n° 72 ne costituisce una conferma, Torremaggiore, anche se considerato ancora un casale e dodici anni prima aveva corrisposto il valore di 46 once e mezza di oro all'erario, non era inclusa in questa Baronia. Ad essere precisi,

qualora la intestazione a Torremaggiore della stessa Baronia ne includeva esplicitamente il Casale con l'annesso territorio, da fonte certa, di tutto il territorio che nei secoli successivi costituì l'Agro del Feudo di Torremaggiore, della Baronia creata da Roberto d'Angiò faceva parte soltanto il " Feudo della Reginella " (Reinella) che si estendeva dal tratturo Aquila-Foggia, delimitato dalla attuale strada San Severo-Torremaggiore e dal corso del Canale Radicosa, e, spingendosi verso Ovest, includeva la collina di Pagliaravecchia.

Molto probabilmente il territorio situato ad est del Casale venne lasciato al Monastero Benedettino come appannaggio all'Abate ed alla comunità monastica mentre tutto il restante territorio, unito a quello di Cantigliano, venne infeudato a qualche oscuro personaggio ligio alla Casa Angioina.

Ma torniamo a Fiorentino.

~~III~~ ... === ... === ...

II- UNA PANORAMICA SU QUEI TEMPI.

Nel corso della stesura di queste pagine ho riportato che durante il Regno di Roberto d'Angiò - 1309-1343 -, tutta la parte orientale del territorio fiorentinese, contestata dai novelli abitanti di Lucera e dagli ultimi di Fiorentino, venne incamerata dalla Corona ed inclusa nell' " Onore di Monte Sant'Angelo " e che nell'anno 1405, ad opera di Re Ladislao d'Ungheria, cessata ogni rivendicazione da parte dei cittadini di Fiorentino precedentemente stabiliti altrove, lo stesso territorio veniva assegnato ai cittadini di Lucera affinché vi praticassero gli " usi civici ".

E il restante territorio fiorentinese a chi venne assegnato, visto che ormai l'intera popolazione aveva abbandonata la Città ?.

Cosa ne avvenne della Città stessa e del suo Agro sotto gli ultimi Angioini ?

A Ladislao d'Ungheria successe, nel 1414, sua nipote Giovanna II, detta " La Pazza " che restò sul trono di Napoli fino al 1435 quando venne rimpiazzata da Renato d'Angiò, l'ultimo degli Angioini, che regnò fino al 1442, quando venne spodestato da Alfonso Primo d'Aragona.

Dalla tassazione del 1300 pubblicata dal Miniери-Riccio risulta che Castelluccio degli Schiavi versò " in proprio " la corrispondente quantità di once d'oro per la quale veniva tassata. Ciò significa che fin dalla distruzione di Fiorentino o perlomeno fin dalla caduta della Dinastia Sveva, gli originari della Schiavonia, non si consideravano più " Civites Florentinensis " ed avevano dato vita ad un insediamento autonomo il cui territorio era quello che una volta costituiva la parte Nord-occidentale dell'Agro di Fiorentino.

Sempre dalla stessa tassazione risulta consistente la quota imposta e pagata da Pietra Montecorvino. Potrebbe significare che a quei tempi, il territorio della stessa Pietra si era ingrandito a spese di quello di Fiorentino incamerandosi una considerevole parte del territorio occidentale della diruta Città.

Ho scritto anche che la Chiesa di Santa Sofia, situata nel Codacchio e sconsacrata da tempo, e la omonima contrada situata nel Primo Ovest di Torremaggiore, costituiscono una parte preminente nel rapporto Fiorentino-Torremaggiore.

Evidentemente, la Chiesa e la Contrada, sono il frutto della trasmigrazione di una collettività : quella che occupava l'antico Casale di San Salvatore-Santa Sofia.

Ma dove trasmigrarono i singoli ?.

Fiorentino venne fondata dai Bizantini con il compito militare e politico di proteggere militarmente gli abitatori dei casali disseminati all'intorno.

Nelle prime chiese in essa costruite si officiava con il " Rito " della Liturgia Orientale. Questo, almeno fino alla assoggettazione Normanna.

Dopo questo periodo, con la edificazione della Cattedrale e l'insediamento del relativo Vescovo, vennero edificate altre chiese dove le sacre funzioni venivano officiate con la Liturgia Romana, o Latina e se le due comunità religiose vissero di comune accordo dopo lo Scisma d'Oriente del 1054 (6) comunque, fu proprio un imperatore di Costantinopoli che nella seconda metà del decimo secolo invitò l'Abate di Montecassino a " perqui-

ere tota Thema" concedendogli ampia facoltà di sciogliersi i luoghi più adatti per fondarvi Monasteri, Celle e Badie Benedettine. (7)

Poichè, tanto il Papato quanto il Patriarcato di Costantinopoli, miravano ad accaparrarsi la supremazia religiosa su tutti i territori sottoposti alla loro influenza spirituale e politica, alle varie comunità etnico-religiose veniva concessa la facoltà di manifestare la loro fede cattolica con il rito liturgico che preferiva.

Poichè quest'angolo della Capitanata, prima ancora di essere sottoposta sotto la giurisdizione del Catepano, era disseminata di Casali od altri insediamenti minori i cui nuclei che li fondarono erano originari della parte meridionale della Penisola Balcanica quivi trasferitisi al seguito di ogni conquistatore o " giustiziere " Bizantino.

Fino a quando lo Scisma d'Oriente non divise i Cristiani tra Cattolici ed Ortodossi il rito liturgico praticato ~~praticato~~ nelle varie Chiese era quello praticato dai fondatori delle stesse. Ma siccome lo stesso Scisma coincise con la conquista Normanna della Capitanata ed essendosi eretti gli stessi Normanni a paladini del Papato, il clero di quei tempi che amministrava il culto nelle Città strappate alla influenza di Costantinopoli, pur continuando ad officiare con la liturgia greca, restò cattolico ed il prete restò prete e non pope ed il vescovo restò vescovo e non archimandrita.

Per quanto riguarda Torremaggiore almeno due insediamenti conservarono gli usi, i costumi ~~greci~~ e la liturgia Bizantina : uno di questi insediamenti era situato pressappoco nei pressi dove sorgeva l'antico Oratorio di San Sabino e l'altro pressappoco ad una cinquantina di metri dallo attuale " Arco Borrelli " in direzione Ovest e nessuno di questi due insediamenti era quello situato " ante vestrum monasterium ".

Se all'epoca della fondazione di Fiorentino l'elemento etnico dominante era costituito da coloni originari dell'opposta sponda Ionico-Adriatica, all'epoca della sua distruzione, l'elemento etnico originario costituiva una minoranza di fronte a quello latino e non solo, ma quei Saraceni di Lucera che nel 1300 non vennero né sgozzati e né deportati e che per salvare vita e beni abiurarono la religione Islamica e si convertirono al Cristianesimo, dove trasmigrarono quando Fiorentino venne abbandonata definitivamente ?.

E come ?.

E quando ?.

Fiorentino, distrutta prima ancora che la Dinastia ~~dei~~ d'Angiò conquistasse il Regno delle Due Sicilie, ancora esistente come insediamento nel 1300, venne abbandonata del tutto in seguito alle lotte intestine combattute tra il ramo " Napoletano " di questa Casa Regnante e quello cadetto dei " Durazzeschi ". Fu proprio durante i circa quaranta anni di regno della Regina Giovanna Prima d'Angiò che il Regno di Napoli conobbe l'ultimo stadio della decadenza a causa della dissolutezza della propria Regina che cambiò quattro mariti e che, alla fine, venne deposta e fatta strangolare da Carlo III di Durazzo. Fu durante questo periodo che le nostre contrade furono sottoposte al saccheggio delle varie fazioni armate che scorazzavano a piacere sicure di restare impunte.

Una volta conquistato il trono ed essersi sbarazzato della sua dissoluta parente, Carlo di Durazzo ricompensò con la elargizione di un titolo nobiliare e la assegnazione di un adeguato feudo su cui esercitare la Baronìa a tutti quei cavalieri che si distinsero nell'aiutarlo a conquistare il trono e tra questi cavalieri vi fu Niccolò De Sangro. (8)

A costui, Carlo III, concesse la Baronìa di Serracapriola e quella di Torremaggiore, con il titolo di Duca.

Il reciproco giuramento di fedeltà tra Sovrano e Feudatario, mai praticato prima nello stesso feudo in quanto la feudataria era la stessa Regina, la concessione fatta a quest'ultimo di amministrare la piccola giustizia e di risquotere i vari tributi ed il suo impegno nei confronti del Re di raccogliere un numero di armati proporzionato agli abitanti del Feudo da mettere a disposizione dello stesso Sovrano in caso di necessità, costituirono una garanzia per gli abitanti degli insediamenti abbandonati a sè stessi ed allora gli ultimi abitanti della ormai diruta Fiorentino trasmigrarono in Torremaggiore contribuendo alla espansione della sua superficie abitativa ed alla fortu-

privata e politica, del proprio feudatario.

138

Restavano ancora nell'Agro di fiorentino gli adetti alle masserie le quali, potenziate da Federico II con le " Costituzioni " e rese più efficienti dagli Angioini con i " Capitoli, svolgevano ancora quelle funzioni per cui erano state create dai Romani.

I discendenti dei Saraceni di Lucera che per aver salva la vita si convertirono al Cristianesimo volgarizzando il loro cognome, se erano degli umili " Musc-Katt Allah " ~~in fine~~ ~~mentellii~~ (Portatori di Allah), in Muscatelli, se erano dei " Massa- Allah " (Forza, Rocca di Allah), in Massello e se erano degli " Hameth ", diventarono Ametta.

Si sparpagliarono in tutte le contrade della Baronìa e praticarono i più svariati mestieri. Molti di essi si diedero alla pastorizia transumante e qualcuno di loro, con il passare degli anni, riuscì ad insignorirsi di Cantigliano.

... == ... == ...

III- LA SOLUZIONE DI UN REBUS.

Narra la leggenda che prima ancora che Fiorentino fosse costruita, una pastorella pascolava le sue pecore lungo una via tracciata dai Romani.

Avvistata da alcuni malviventi ed accortasi delle loro intenzioni poco cristiane riuscì a salvarsi nascondendosi in un cespuglio.

Scampato il pericolo, trasse dalle vesti una piccola Icona e formata una piccola nicchia con alcuni sassi ve la depositò recitandovi alcune preghiere.

In seguito, poichè la strada era frequentemente praticata dai pastori transumanti, quella Sacra Immagine, venne fatta oggetto di venerazione da parte dei viandanti e con il passare del tempo, attorno alla stessa nicchia, venne costruita una Chiesa da parte di gente stabilitasi nei dintorni.

Fin qui, la " leggenda ".

Io la ho sentita raccontare da un amico che la aveva appresa dalla viva voce di don Antonio Codipietro che per mezzo secolo fu Arciprete di S. Nicola.

Sempre secondo lo stesso racconto " leggendario ", quella Chiesa era intitolata a Santa Maria ed al posto dove si trovavano il cespuglio, la nicchia e l'Icona, venne interrata una colonna quadrangolare con sopra inciso qualcosa in lingua Greca.

Fu sopra quella colonna che in seguito, traslata nella nuova Chiesa di Santa Maria, venne inciso in Latino " D.O.M./ PASQUIN/ PISCIOLUS/ CIVIS FIO/ RENTINTINU/ ARCHIPR/ HUIUS/ SACRI TEM/ SUIS SU/ PTIBUS FA/ CIENDUM/ CURAVIT/ ", cancellandovi il testo Greco e lasciandovi soltanto la cifra 1004 in numeri Arabi, per " scrupolo di coscienza ?.

A volte, chi deve trattare di cose che non può dimostrare con documenti o testimonianze passa all'argomento successivo.

Ma poichè esistono diversi " aggangi " tra quanto narrato dalla " leggenda " e quello che a " malapena " si deduce dalla documentazione scritta, affronto l'argomento riportando la esistenza di una Icona Bizantina in una Chiesa a " Rito Greco ", di una vecchia Chiesa di Santa Maria e di una Strada che tuttora è detta volgarmente di " Foggia Vecchia ".



FOTO 27. Torremaggiore. 3° Vico del Codacchio. Numeri 18 e 20. La ex Chiesa di Santa Sofia.

La chiesetta in questione è ~~XX~~ (è) quella citata nel privilegio rilasciato il 19 Ottobre 1231 da Papa Onorio III (Doc. n° 31, dell'opera di don Leccisotti) " Sancta Mariae cum casali ante vestrum monasterium " è lo affermo ritenendo impossibile ammettere che un casale situato davanti ad un monastero, e quale Monastero !, contenesse nel proprio perimetro urbano una chiesa, sia pure di modeste dimensioni, edificata per consentire ai propri abitatori di espletarvi e di assistervi alle funzioni religiose esautorando in ciò quelle dello stesso Monastero.

Se nello stesso documento la stessa chiesa di Santa Maria non viene seguito da " della Strada " è dovuto innanzitutto che la Chiesa indicata con questo nome venne edificata pochi anni prima del 1593 quando venne elevata alla dignità Parrocchiale (9) e quel " della Strada " le venne aggiunto per distinguerla dall'altra, anzi dalle altre due, che si trovavano edificate ai bordi della stessa Strada.

... === ... === ...

IV- IL PENSIERO ALTRUI A PROPOSITO.

Don Tommaso Leccisotti, che nei suoi scritti procede con i piedi di piombo quando la questione da trattare presenta una dubbia fondatezza e quando la affronta usa la formula della ricerca speculativa indispensabile in ogni ricercatore degno di rispetto, asserisce, in " Apud Florentinum ", che quella iscrizione termina con la cifra in numeri Arabi : 1004, così come la lesse, a suo tempo, Matteo Fraccacreta. Inoltre avanza la idea che l'usura del tempo abbia potuto far scomparire l'apice del primo dei due zeri tanto da trasformare l'originario " 1604 " nell'odierno " 1004 ". Esprime i propri dubbi sulla invocazione " D.O.M. ", sulla forma e sul contenuto delle lettere e sulla data riportata in cifre Arabe, ammette di avere vista una copia dell'opera de Fraccacreta in cui la stessa data era corretta in " 1604 " e riporta tra virgolette la affermazione del Fraccacreta secondo il quale, lo stesso piedistallo, " dicesi traslato dalla Chiesa di S.M. di Loreto.

L'Avvocato Mario A. Fiore, dal canto suo, nel suo libro su " Fiorentino di Capitanata ", afferma che quella data corrisponde al 1604 e lo afferma perchè, avendo personalmente scrostata la patina di vernice che ricopriva quella data da secoli, la cifra 1604, gli è risultata chiaramente.

Addirittura " geniale " il suo accostamento " Pasquin Pisciolus-Pasqua..... Antonio Pisciotta.

A riprova di ciò, lo stesso Autore, in un'altra delle sue opere, pubblica la fotocopia di un documento del 1603 dove appare per esteso il nome di Don Pasquini piscioli, Arciprete della Parrocchia di Santa Maria della Strada (10) dopo avere riportato, poche pagine prima, l'atto della erezione a Parrocchia della stessa Chiesa, " costruita dalla Confraternita con il concorso della Università ".

Dove aveva il proprio ritrovo quella Confraternita ?.

In una Chiesa ora scomparsa o altrove ?.

.... Ho osservato attentamente quanto è inciso sopra le ~~due~~ tre facciate di quel piedistallo e l'ho anche fotografato per poterlo studiare meglio ma, con tutta franchezza, dopo avere vagliato quanto a proposito riportano su di esso i due succitati Autori, devo ammettere che qualcosa non mi ha convinto e questo qualcosa è rappresentato da quel " 1004 " che si legge sotto una delle facciate dello stesso piedistallo.

... === ... === ...

V- IL MIO PENSIERO A PROPOSITO.

Durante la mia militanza attiva in uno dei tanti partiti politici ho sentito svariate volte che, per verificare la fondatezza di una notizia, bisognava adottare lo stesso metodo che si usava con le monete d'argento allora circolanti : la si lasciava cadere sopra un pezzo di marmo o di altra pietra levigata e se il suono che emetteva nell'urto era simile a quello emesso dall'argento puro, la si intascava, altrimenti, la si considerava una patacca e la si rimetteva al mittente .

Ho sottoposto alla " prova della moneta d'argento " quel " 1004 " ed il risultato ottenuto mi autorizza a confermare che quella pietra quadrangolare venne traslata

140

da un'altra chiesa situata nelle vicinanze e che non era quella di Santa Maria di Loreto ma quella Santa Maria che il privilegio rilasciato da Papa Onorio III includeva unitamente al Casale posto davanti al Monastero Benedettino di Terra Maggiore tra le "pertinenze e possessioni" dello stesso Monastero.

Trovandomi una sera in amichevole conversazione con L'Avvocato Giuseppe Antonucci e con il Dr. Giuseppe Fiorentino li sottoposi ad un test grafico consistente nel vergare di propria mano le cifre I004, I604, I664 e I064.

Sempre nel corso dello svolgimento di questa amichevole conversazione^{NE} nello Studio dell'Avvocato, dove essa si svolse, capitarono altre persone, chi laureate, chi diplomate e chi con la sola licenza delle elementari e che gentilmente si prestarono a scrivere le stesse cifre.

Il risultato di questo test grafico fu che le otto persone che vi si sottoposero ~~scrivendo le varie cifre~~^{scrivendo} con la sola differenza della personale calligrafia, scrissero i vari zeri con le stesse dimensioni con le quali avevano scritto gli uno e i quattro mentre i sei, pur avendo le stesse dimensioni (in altezza) delle altre cifre, erano marcatamente suddivise in due parti : il cerchietto e l'apice.

Anche per soddisfare un poco della loro curiosità suscitata da quella insolita prova mostrai loro la fotografia riportante la facciata del piedistallo dove appare quella cifra ed ognuna di esse lesse : I004 e malgrado facessi loro notare che nella stessa fotografia risultavano evidenti le anomalie poste sopra ognuno dei due zeri che potevano benissimo mascherare l'apice o gli apici di uno o di tutti e due gli zeri che all'origine potevano essere dei sei, qualcuna di esse restò perplessa, le altre, no.

L'Avvocato Fiore sostiene di avere riscontrato un apice al di sopra del primo dei due zeri che non è uno zero ma un sei.

Don Tommaso Leccisotti oltre ad essere uno Storico Insigne fu anche un esperto di Paleografia (II- Undici). Egli riporta le proprie impressioni su tutto ciò che vi è di inciso sulle varie facciate di quel piedistallo e non riscontra nulla di anormale sulla cifra in numeri arabi posta in fondo ad una di esse.

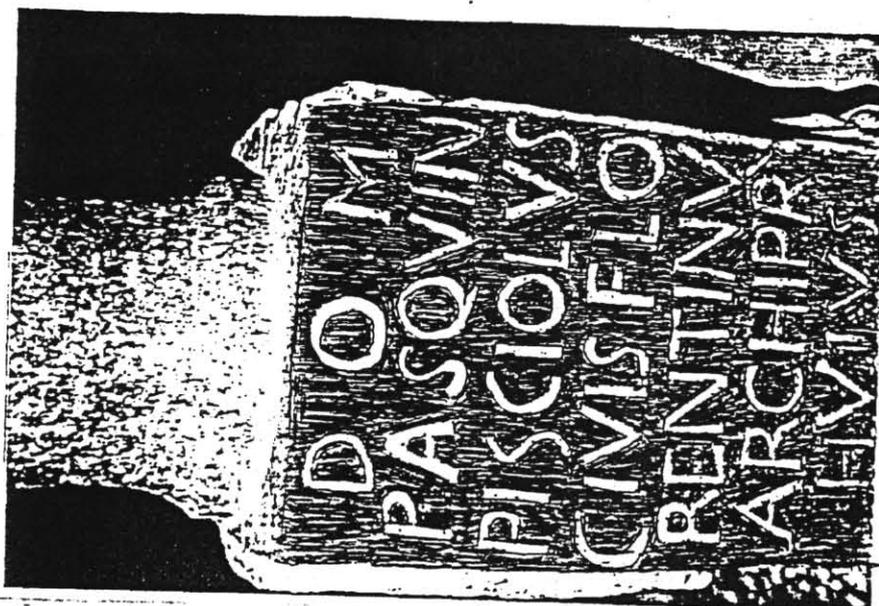
La verità è che quei due cerchi posti tra l'uno iniziale ed il quattro terminale corrispondono esattamente a due zeri come originariamente vennero tracciati dalla mano dello scalpellino. Fu molto facile, seicento anni dopo, aggiungervi una piccola apice al di sopra di uno del primo di essi e trasformarlo in un sei che a sua volta mutò la intera cifra in quella del I604.

L'anormalità che è sfuggita ad un attento osservatore come don Tommaso Leccisotti è rappresentata dal fatto che mentre la cifra stessa risulta essere stata tracciata con mano sicura e con il dovuto rispetto per la simmetria della grafia lapidaria mentre tutti gli altri caratteri presentano una linearità che lascia molto a desiderare.

Da queste suesposte mie argomentazioni traggio la conclusione che l'intero testo inciso su quel piedistallo venne adattato adeguando la dimensione di ogni carattere a quello dell'originario I004 e che la pietra stessa, forse recante un'altra incisione di cui non ne conosceremo mai il contenuto, venne traslata dal posto originario ed adattata in seguito a sostegno della fonte battesimale della Chiesa di Santa Maria della Strada.

Facendo un azzardo, avanzo anche l'ipotesi che originariamente quel blocco di pietra doveva contenere una iscrizione lapidaria incisa con i caratteri ellenici perchè, attorno agli anni Mille, mentre ai popoli latini era sconosciuta la numerazione Araba, per quelli che componevano il vasto Impero Romano d'Oriente, non lo era affatto, almeno per quanto riguarda i Dotti che in quel periodo vivevano in Costantinopoli.

Perchè la numerazione Araba (I2), tramite i Mori di Spagna, venne fatta conoscere in Francia già nel decimo secolo e i Bizantini, molto più a diretto contatto con le popolazioni Islamiche che più di quanto lo fossero a quei tempi i Franchi dei discendenti di Carlo Magno, forse la conobbero, e in alcune occasioni la praticarono, da quando, nella prima metà del nono secolo, Mohamhed ibn Musa Alchwarizmi la riportò in un trattato in base al quale, il sistema numerale indiano, prese il nome di " Algoritmo ".



Le iscrizioni incise sopra due delle quattro facce del Battistero della Parrocchia di Santa Maria della Strada di Torremaggiore.

Il neretto ottenuto con la biro tra gli interspazi delle singole lettere è servito a far risaltare di più le stesse lettere.

Nelle fotografie originali si notano i segni lasciate dalle scrostature e in special modo quelle effettuate al di sopra dei due zeri.

.....

Per quanto riguarda la decifrazione del contesto numerale si rimanda alla appropriata pagina dell'Appendice.

poichè una " pietra scritta " viene infissa sempre in un luogo da tramandare ai posterì, sono del parere che, originariamente, la pietra in questione riportante qualcosa con i caratteri Greci, doveva esistere in un luogo importante di quell'agglomerato di case costruito da coloni di origine Bizantina intorno agli anni Mille poco discosto dal punto dove attualmente si trova " l'Arco Borrelli ", e il punto più importante di questo agglomerato urbano non poteva essere che la Chiesa di Santa Maria citata nel privilegio di Papa Onorio III.

Ho chiarito poco dimanzi il motivo per cui questa antica Chiesa di Santa Maria non veniva distinta dal complemento " della Strada " che invece venne poi adottato dalla attuale per essere distinta dalla primitiva.

Se crollò sotto l'usura del tempo e se venne riedificata in seguito alla estensione della " Terra Nuova " (I4) oppure se venne adibita a sede della Comunità Laico-Religiosa ~~che provide~~ (Confraternita) (I5) che provide alla erezione della nuova Parrocchia, non sono in grado né di confermare e né di smentire.

Di una cosa sono sicuro, però : sul luogo dove esisteva l'antico casale Bizantino, e fors'anche con i suoi stessi ruderi, venne costruita una Panetteria per la fattura del pane da distribuire ai pastori e quella pietra " rebus ", prima di essere usata come piedistallo attuale, venne traslata nella Chiesa del Rito Greco costruita " Fuori Porta " per tutti coloro che ancora praticavano questa Liturgia e che per le vicende militari, politiche e religiose di quei tempi, avevano perduto il " Diritto di Cittadinanza " e tra essi, gli ultimi Fiorentinesi.

... === ... === ...

V- L'ULTIMO SQUARCIO DI VITA A FIORENTINO.

Dopo questa breve carrellata riguardante il rapporto Fiorentino-Torremaggiore maturatosi in seguito all'esodo della popolazione dopo la distruzione della Città, non guasterebbe, ai fini di queste vicende, fare un'altra rapida carrellata sulle vicende politiche, economiche, militari e religiose che vanno dalla fine della dominazione Angioina alla seconda metà del secolo successivo.

Per quanto riguarda Fiorentino, nell'anno I442, Alfonso Primo d'Aragona, per i servizi resi gli da Paolo De Sangro nel riunificare il Regno delle Due Sicilie sotto la sua Corona, gli concede in feudo quello che restava del territorio di Fiorentino.

Allo stesso feudatario, cui per eredità erano toccati anche i feudi di Torremaggiore e di Dragonare, per " munificenza sovrana ", gli venne infeudata anche San Severo. (I6)

Cinque anni dopo, nel I447, lo stesso Re, che i posterì chiameranno " il Magnifico ", escogitò quel marchingeo che gli permise di spillare quattrini ai " diletti sudditi " della Provincia di Capitanata obbligando i proprietari di quelle masserie che ai tempi degli Svevi e dei primi Angioini costituivano l'asse portante dell'economia agricola del Meridione della Penisola a mettere a disposizione della pastorizia transumante tutti i loro terreni per un periodo che andava dalla fine di Settembre alla prima decade del Maggio successivo.

La Dogana della Mena delle Pecore, istituita per fronteggiare il fabbisogno pecuniario della Corona e, come afferma qualche studioso, la dote delle principesse reali, era gestita da un funzionario di nomina regia che all'atto del proprio insediamento nella carica sborsava al Re la somma di duecentomila ducati e che, contando sul diritto di rivalsa concessogli, poteva rifarsi sui locati della somma sborsata con l'aggiunta degli interessi, dell'onorario e ?.

Quei Massari, abituati da sempre ad " Arrussare " (Sgrossare il terreno arandolo in profondità) a partire dalla metà di Agosto e a seminarlo dopo la caduta delle prime piogge autunnali, a vantaggio di questa reale istituzione, vennero sottratti di due terzi della estensione globale delle loro masserie che vennero, con l'altro terzo annualmente a loro disposizione, sottoposti alla rotazione triennale : semina, nocchiarica e ainisca.

Soltanto con il passare di alcuni decenni, a questo sistema, vennero " Apportate " delle modifiche consistenti nella rotazione quadriennale ma malgrado ciò furono sempre

gli Armentari ad essere favoriti a discapito dei massari " di campo ".

143

Con questa istituzione, tutto il Tavoliere, venne suddiviso in ventitrè "Locazioni Ordinarie " ed in venti Locazioni Aggiuntive.

Ogni locazione, a sua volta, veniva suddivisa in " Poste " le quali, a seconda della loro estensione, venivano concesse in pascolo ai pastori preposti alla cura delle greggi previo il pagamento di un canone di affitto chiamato " Fida ", variabile anch'esso a seconda della qualità e della quantità dell'erba che cresceva nella Posta stessa.

Tutti i Comuni del Tavoliere di Puglia i cui territori furono sottoposti alla transumanza stanno ancora scontando le conseguenze di questa regia istituzione e se un riconoscimento va tributato ai Napoleonidi che l'hanno abolita agli inizi del XIX secolo obbligando successivamente i " restaurati " Borboni di Napoli a distribuire la terra ai contadini è criticabile l'operato del Parlamento Subalpino che nei primi anni dell'avvenuta Unità d'Italia, con una risoluzione quanto mai inopportuna, permise la ricostituzione del latifondo.

I ~~piccoli~~ proprietari di piccoli appezzamenti di terreno situati per lo più nei dintorni del centro urbano, chiamati nel linguaggio allora ricorrente " Particolari Padroni ", costretti a barcamenarsi tra le angherie del feudatario e i " pascoli abusivi " dei pastori, acquisirono, con il passare degli anni, il diritto di praticare gli usi civici sulle terre della Dogana da " Sant'Angelo di Maggio a Sant'Angelo di Settembre ", cioè, dall'otto Maggio al Ventinove Settembre di ogni anno.

~~Il~~ I Particolari Torremaggiorese praticarono gli usi civici, limitatamente al suaccennato periodo, nelle masserie di pascolo situate nel territorio del feudo di Torremaggiore, in quello di Dragonara ed in quello di Fiorentino perchè la popolazione originaria, con il trascorrere degli anni, era alquanto cresciuta per via della immigrazione degli abitanti di queste due località.

Se Torremaggiore, ai tempi della Mena delle Pecore, venne elevata al rango di " Diestre stretto ", chi se ne avvantaggiò con questa istituzione Aragonese, oltre, naturalmente, gli armentari, furono la Città di Lucera che, ospitando il Giustizierato ed il Tribunale, divenne capoluogo della Capitanata, e la Città di Foggia che, ospitando a sua volta, il " Doganiere ", gli Uffici ed il Tribunale della stessa Dogana, il mercato delle lane e quello delle pelli, godette di una stabile prosperità magnificamente descritta dalla Dottoressa Maria Cirignano in Delledera nella sua Tesi di Laurea.

Poichè l'Arte di Arrangiarsi è l'adattamento ad una situazione nuova derivata dalla altrui decisione, i vari feudatari di Casa De Sangro, diventarono i più grossi armentari del Tavoliere delle Puglie.

Mentre i De Sangro ingrandivano le loro fortune sia con le masserie di campo che con quelle di pascolo, nel bacino del Mediterraneo e nell'Europa Nord-Occidentale, incominciavano a maturarsi quegli eventi storici che in un modo o nell'altro, direttamente o indirettamente, hanno a che vedere con le vicende descritte in queste pagine.

Pochi anni dopo che Alfonso Primo d'Aragona consolidò il proprio potere nel riunificato Regno delle Due Sicilie, il mondo " Occidentale " di allora, diviso in tanti Stati e staterelli sempre in lotta fra di loro alla ricerca di una propria " identità " nazionale, subì una dura sconfitta ad opera degli Ottomani che, guidati da Maometto II, nel 1453, assediaron, occuparono e saccheggiarono Costantinopoli, strenuamente difesa dall'ultimo Imperatore d'Oriente, Costantino Paleologo e dai rappresentanti delle Repubbliche Marinare.

Quel coacervo di popoli che costituivano le ultime province dell'Impero di Bisanzio, data per scontata la conquista delle loro " terre " da parte dei Turchi, accettarono la nuova situazione ed i nuovi padroni convinti che una loro eventuale ribellione avrebbe peggiorate le loro già precarie condizioni socio-economiche.

I più riottosi, però, per non correre il rischio di finire schiavi o " Islamizzati ", abbandonarono i loro averi al loro destino e trasmigrarono nel Sud della Penisola Italiana dando così ~~vita~~ inizio alla terza emigrazione greca nelle nostre contrade avvenute nel corso di due mila anni e più.

166

Nel periodo intercorso tra la caduta di Costantinopoli e la scoperta dell'America, sul Soglio di San Pietro si avvicendarono sette Pontefici l'ultimo dei quali, Papa Borgia, avvalendosi del proprio potere, più temporale che spirituale, consentì che i propri figli, Lucrezia e Cesare, accumulassero le proprie fortune, la prima con i matrimoni e con i veleni ed il secondo, con le armi e con gli intrighi.

Francesi e Spagnoli si contendevano con le armi la Penisola Italiana ed i loro scontri avvennero maggiormente in Puglia, attratti, com'era prevedibile, da quelle greggi transumanti che facevano gola agli eserciti capitanati da Consalvo de Cordova e dal Duca di Lautrec.

In quella serie di scontri che videro la posta in giuoco assegnata agli Spagnoli le conseguenze furono la caduta della Dinastia Aragonese (1501), il valore delle armi Italiane dimostrato nella " Disfida di Barletta " (1503) e l'inizio del Vicereame Spagnolo in quello che una volta era il Regno delle Due Sicilie.

Le " Potenze " Europee di quel periodo erano costituite dalla Francia, dall'Austria e dalla Spagna e quando la corona Imperiale cadde sul capo di Carlo V che accomunò sotto il suo scettro queste due ultime Potenze, il nuovo Re di Francia, Francesco Primo, gli contestò l'egemonia con una serie di guerre che durarono, salvo qualche breve intervallo, per ventitrè anni, aventi come teatro di combattimento la Penisola Italiana.

Carlo Quinto, sul cui Impero non tramontava mai il sole, forte finanziariamente per via delle immense ricchezze che venivano trafugate nelle colonie del " Nuovo Mondo ", alla fine ebbe partita vinta contro il Re Francese e quale premio ottenne il potenziamento dei possedimenti Spagnoli in Italia.

Francesco Primo, pur di non soccombere contro la forza dell'Imperatore, si alleò con il nuovo Sultano di Costantinopoli, Solimano il " Magnifico ", e la conseguenza di quella alleanza fu che gli Ottomani occuparono l'intera Ungheria spingendosi fin quasi sotto le mura di Vienna.

Le popolazioni di quella parte della Penisola Balcanica occupata dai Turchi si adattarono alla meno peggio ai nuovi conquistatori, abbandonate al loro destino dai Sovrani Cattolici intenti a guerreggiarsi tra di loro.

Una parte di queste popolazioni, sempre per paura di essere schiavizzati o costretti ad abbracciare la religione Islamica, trovò rifugio negli stati cattolici ed una parte di esse, in quelli della Penisola Italiana.

Dal canto suo, il Cattolicesimo, fu costretto dagli eventi ad affrontare una situazione che in quei periodi mise a dura prova la sua esistenza come Religione.

Il Vescovo Tedesco Martin Lutero, con la voce e con lo scritto, predicò la " Riforma " del Cattolicesimo mirante al ritorno della Chiesa alle predicazioni delle sue origini ed alla fine, attirati dalla sua parte tutti gli altri Vescovi " Protestanti ", provocò lo " Scisma d'Occidente ".

Il Re d'Inghilterra, Enrico Ottavo (Tudor), per sottrarsi alla sfera d'influenza del Vaticano e nel timore che i suoi sudditi abbracciassero la nuova religione, creò la Chiesa " Anglicana " e se ne proclamò " Capo ". (1531-1534).

Per porre rimedio ai danni arrecati al Cattolicesimo dal " Protestantismo " o " Riforma Luterana ", in Spagna, Ignazio de Loyola, fonda la " Compagnia di Gesù ", ufficialmente riconosciuta dal Vaticano, sei anni dopo. (1534-1540)

La " Controriforma ", scaturita da quella serie di riunioni Vescovili nota come " Concilio di Trento " e che durò per ben diciotto anni, dal 1545 al 1563, adottò quei provvedimenti necessari per otturare la falla che la Riforma Protestante aveva provocato alla nave del Cattolicesimo.

Comunque, l'estendersi della potenza Ottomana nella Penisola Balcanica costituiva la minaccia più incombente sia su quegli Stati che erano rimasti fedeli al Cattolicesimo, sia su quelli che avevano abbracciate le nuove religioni ed alcuni di questi Stati, a Lepanto, nel 1571, riuscirono a ridimensionare la potenza militare del Sultanato Turco di Costantinopoli, sconfiggendola in quella famosa battaglia navale.

L'anno dopo, 1572, lo spirito della " Riforma " e quello della " Controriforma " pro-